

Ermanno Gorrieri,  
leader  
del cristiano-sociali



## Si apre domani a Roma la convenzione dei Cristiano-sociali *E Gorrieri lancia la sua sfida* *«Noi a sinistra di Segni e di Ad»*

dal nostro inviato

MODENA (m. mar.) - «Non ho seguito Mario Segni quando scelse di entrare in Alleanza Democratica. Non lo seguio adesso che sceglie di puntare al centro. Continuo ad operare per convincere i cattolici impegnati nel sociale che la situazione richiede anche un loro impegno politico diretto. E che può avvenire solo all'interno di uno schieramento progressista».

Ermanno Gorrieri, vate di una sinistra cattolica mai doma, racconta così perché domani, a Roma, sarà sul palco della convenzione costituente dei Cristiano-sociali.

**Una convention di delusi da Mario Segni?**

«Di gente che si colloca alla sua sinistra, portatrice di valori, culture, esperienze di ceti non certo abbienti. Rispetto a Segni chiediamo cambiamenti politici più precisi, vogliamo convincere anche lui a superare logiche vecchie».

**Cosa rimprovera a Segni, lei che il 10 ottobre '92 era all'Eur alla convenzione del Popolari per la riforma a tenere la relazione programmatica sulle politiche sociali del movimento?**

«Segni è partito con una grande idea: cambiare il sistema politico italiano. Con tanti altri l'ho seguito ai tempi del referendum. Poi ci chiese di dimostrare che i Popolari erano capaci di mettere a fuoco altri temi. Io però ho dissentito quando ha anticipato troppo la sua uscita dalla Dc e quando è entrato in modo formale in Alleanza Democratica: tant'è vero che non l'ho seguito nel movimento. Per me era necessario lavorare ancora nell'area cattolica per portarla in maggior parte sul fronte progressista. E in Ad Segni alla fine s'è trovato a fare i conti con forze troppo eterogenee e si è convinto che doveva scegliere. O restare e avere un rapporto costruttivo con il Pds per cui avrebbe perso parte non trascurabile del suo seguito e dei suoi voti. O puntare al centro. Ha scelto quest'ultima soluzione e io non la condivido. L'amicizia resta inalterata, rispetto persino la sua decisione, ma gli dico: sbagli».

**Perché?**

«Perché credo che all'Italia serva una democrazia dell'alternanza, che si debba camminare verso la formazione di due schieramenti.

Uno moderato, uno progressista. Pensare a un centro è un'anomalia rispetto a questa prospettiva. E la mossa di Segni rende tutto più difficile».

**È la stessa critica che fa a Martinazzoli, di cui ha pure firmato il manifesto di adesione alla Dc.**

«Anche lui sbaglia quando pensa che tutta la Dc possa essere traghettata nel Partito Popolare. È necessario che le anime del partito si scompongano: quella di Lavarone non può stare con quella di Ceppaloni. Non c'entrano Nord e Sud».

**E il Pds?**

«Deve scegliere se puntare su una unità a sinistra con Rete e Rifondazione o su una cultura di governo, cercando alleati verso la parte più aperta del centro».

**Le stesse cose le dice Alleanza democratica.**

«È vero. I nostri programmi non sono lontani. Noi però finiamo in tutti i campi per rappresentare interessi, culture, speranze di matrice più popolare. Più di sinistra, in sostanza».